

# La fonte dei canali di Rio tra le “maraviglie” italiane di Leandro Alberti

Gianfranco Vanagolli

Presidente On. Italia Nostra Arcipelago Toscano

Le fonti di Rio nell'Elba



L'edificazione di Cosmopoli, nel 1548, conseguente all'acquisizione dell'Elba da parte di Firenze, aprì l'isola a una nuova notorietà, che si manifestò anche attraverso la pubblicazione di opere dotte, collegate, di norma, a un'importante produzione cartografica. Una di tali opere, certo a lungo la più diffusa, fu la *Descrittione di tutta Italia*, ossia delle sue “maraviglie”, del geografo e storico Leandro Alberti, che nel 1561 apparve arricchita, rispetto alla precedente edizione del 1550, di un *corpus* di notizie riguardanti le isole minori disseminate nei nostri mari, dal Ligure all'Adriatico. È in essa che troviamo la prima testimonianza di una risorsa del territorio, già universalmente conosciuto *ab antiquo* solo per i suoi giacimenti ferriferi, consistente in una sorgiva eccezionalmente ricca situata nei pressi dell'abitato di Rio, destinata da allora in avanti a entrare a far parte del patrimonio di conoscenze impossibile da ignorare per ogni persona di buona cultura. Si parla della Fonte dei Canali e del relativo torrente Reale, inteso localmente Riale, per scoperta analogia con Rio, che il riscontro cartografico offre vistosamente enfatizzato nelle sue dimensioni. In

realtà, esso non corre per più di un chilometro in tutto il suo sviluppo, che termina alla *Piaggia di Rio*, ma è lo stesso Alberti ad informarci che alimentava “molti molini”, porgendoci per la prima volta una testimonianza di una sua utilizzazione a fini economici. Su questo dato tornano gli *Statuta Rivi*, gli antichi ordinamenti della comunità, pervenuti attraverso una redazione del 1583, che, mentre dettano regole rigorose riguardo alla Fonte (“... *presso alla fonte dove s'atigne l'acqua da bere a diece canne non sia alcuna persona che voti ventrazzi, ne facci alcuna bruttura, pena lire cinque da pagarle di fatto; né vi si lavi panni di sorte alcuna, né si voti cenere in detto luogo, pena soldi venti...*”, LV, Civ., *Di riguardare la Fonte*), mettono in relazione il corso d'acqua, oltre che con l'attività molitoria, con l'orticoltura, accennando a un sistema di chiuse rigidamente regolato (“*A nessuna persona sia lecito cavare acqua di suo corso consueto, salvo doi o tre hore per innaquare l'orti, pena soldi quaranta per volta e siano tenuti rimetter l'acqua nel suo stato, eccetto che a Mugnai, a quali sia lecito ritenerla per suo uso, come è consueto...*”, LXIII, Civ., *Di non cavare acqua di suo corso*).

Il nesso Riale-mulini-agricoltura (cui dobbiamo aggiungere senz'altro alcune forme di artigianato, presumibilmente all'origine della frazione dell'abitato più prossima alla Fonte) rimase costante nel tempo, secondo quanto emerge da un variegato insieme di documenti prodotti nel Settecento e nell'Ottocento, quali le carte di un *Processo sulle pretensioni di precedenza e primato tra le comunità di Rio e di Capoliveri*, celebrato a partire dal 1703 (*“È parimenti notabile l'haver la terra di Rio, quasi alla porta, una fonte d'acque tanto buone e copiose che rendono macinanti undeci molini, quali servono non solo le farine della medesima terra, ma etiamdio di Capoliveri, Longone, Portoferraio et altre, oltre li moltissimi benefici che ne ricevono l'abitatori d'essa nell'adaquare orti, aranci, limoni et altri infiniti frutti nell'amenità delle loro campagne”*), lo *Zibaldone di memorie di Giovan Vincenzo Coresi del Bruno*, stilato tra il 1729 e il 1745; il *Voyage à l'Isle d'Elbe* di Arsenne Thiebaut de Berneaud, pubblicato a Parigi nel 1808, che dà conto di ben diciotto mulini.

Importante nel panorama rurale del territorio, l'acqua della Fonte dei Canali non lo fu da meno per quello identificabile con lo sfruttamento dei giacimenti feriferi. Sulla foce del Riale fiorì, in età classica, un'attività metallotecnica che la quantità di scorie di fusione là rinvenute fa ritenere essere stata imponente. Nello stesso sito operò intorno alla metà del Cinquecento una ferriera verosimilmente inserita nel sistema delle magone mediche.

L'acqua, indispensabile ai *“maghonieri et ferrazzuoli”*, come lo era stata sicuramente ai *“fabri”* medievali, della cui presenza ci conserva una bella prova archeologica l'area di Gràssera, fu l'elemento sul quale a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fondarono i loro progetti e le loro realizzazioni quanti curarono l'aspetto tecnologico del passaggio

dalla gestione preindustriale a quella protoindustriale delle nostre miniere, concependo un sistema di produzione suddiviso tra coltivazione vera e propria e recupero degli abbondantissimi scarti delle precedenti lavorazioni attraverso un processo di depurazione. A quest'ultimo scopo vennero imbrigliate anche le acque di torrenti minori, tra i quali il Favale, grazie a un complesso di opere che, dopo un laborioso cammino all'insegna di un marcato empirismo, approdarono a una soluzione soddisfacente, incentrata sui *patouillets*, degli impianti destinati a durare molto a lungo.

Allargato in tal modo lo sguardo sul più vasto orizzonte delle risorse idriche del territorio, è d'obbligo fare menzione delle fonti di Vignola e della Chiusa, che attraverso un acquedotto supportato da una cisterna monumentale ristorarono la villa d'età romana di Capo Castello, a Cavo; come dell'Acqua Riese, un torrente compreso nel suo percorso tra il versante occidentale della catena delle Serre e il litorale delle Trane, anch'esso forza motrice di diversi mulini fino a tutto l'Ottocento, e delle sorgive cui si appoggiò un'attività di lungo periodo, quella della lavorazione del lino, implicante la sua macerazione, distribuita in una mappa che gli *Statuta Rivi* ci restituiscono nella sua integrità e ampiezza: la *“valle del Orto del lupo”*, la *“valle a Cecini”*, la *“valle dell'Ortano”*, il *“Lutone”*, i dintorni della *“vigna di Meri de Carabi”*, *“Ferraio in Galico”*; nonché, infine, dell'*“acqua marziale”*, che sgorgava da un esteso fronte roccioso a picco sul mare antistante il vicino continente toscano, impiegata nella fabbricazione del vetriolo ed esportata in considerevoli quantità in tutta Italia, su cui si diffonde una nota opera del naturalista Antonio Buzzegoli, edita nel 1762.

Oggi di questa ricchezza rimane poco, ma ancora abbastanza, riteniamo, perché si possa tentare di realizzare un

*“percorso delle fonti”*, che sia, insieme, salvaguardia e memoria.

#### THE WATER OF RIO

In 1561, Leandro Alberti cited an exceptionally rich spring near the town of Rio: the Fonte dei Canali supplied the main stream that is locally called Riale. It merged with the Piaggia di Rio after having provided water, along its one kilometer route, to many mills: in 1808 there were eighteen.

In 1583, in the *Statuta Rivi*, they started to talk about it again, trying to regulate the use of water from the spring, referring to its value also for agriculture, through a system of strictly controlled locks. It was important in the rural panorama of the area, but the water of the Fonte dei Canali was not less important for its link to the exploitation of the iron deposits. In the classical era, a metalworking activity flourished at the mouth of the Riale, and from the amount of smelting slag found there, it leads us to believe that it was impressive. Around the middle of the sixteenth century, a large ironworks probably connected with the Medici magone method on the same site, created a production technique divided between the real development of the mines and the recovery of the abundant waste from the previous processes through washing. For this purpose, the waters of minor streams were also harnessed, thanks to a complex hydraulic system. The Acqua Riese was important as well, a stream that ran between the western Serre chain and the Trane coast, that also provided power to several mills up to the end of the nineteenth century. Many other minor streams were used for the processing of flax, indispensable for its maceration. Lastly, there was the *“martial water”* that gushed from a wide rocky ledge overlooking the sea, used in the manufacture of vitriol and exported in large quantities throughout the whole of Italy.